

## MARCEL JUNOD IL TERZO COMBATTENTE

Marcel Junod nacque a Neuchatel nel 1904 da una famiglia di pastori e missionari protestanti, lui stesso fu un credente convinto che dedicò tutta la vita al servizio degli altri, una vera vocazione lo spingeva a farsi carico del suo prossimo e la sua opera resta ancora oggi una testimonianza ed un esempio di vita vissuta con coerenza. Trasferitosi a Ginevra, dopo la morte del padre, si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia poiché desiderava ardentemente esercitare la professione del chirurgo.

Stava frequentando l'ultimo anno di internato a Mulhouse quando gli fu proposto da parte della Croce Rossa Internazionale di accompagnare il delegato in partenza per l'Etiopia dove era in corso una guerra tra l'Italia e l'Abissinia. Gli si offriva una opportunità straordinaria di fare esperienza perché avrebbe dovuto prestare assistenza medica al delegato Sidney Brown, il suo incarico, gli fu assicurato dalla sede centrale di Ginevra, sarebbe stato temporaneo, invece Junod resterà per tutto il protrarsi della guerra. Il suo impegno con la Croce Rossa e dunque la sua missione di operatore umanitario continuerà per uno spazio di tempo compreso tra il 1935 ed il 1945 e si svolgerà in un contesto storico gravido di eventi funesti, sanguinosi e tragici. Infatti il giovane medico elvetico passerà dall'Etiopia alla Spagna dilaniata da un feroce guerra civile, poi darà il suo contributo per organizzare l'assistenza ai militari prigionieri durante la seconda Guerra Mondiale ed infine verrà inviato in Estremo Oriente e sarà il primo medico straniero a porre piede sul suolo sconvolto e contaminato di Hiroshima dopo la sua distruzione causata dal primo bombardamento atomico.

Marcel Junod era un uomo gentile, intelligente, colto, dotato di un sottile senso dell'umorismo, al tempo stesso semplice, modesto, mite, ma generoso e sempre disposto ad aiutare e soccorrere i deboli e gli oppressi. Conclusasi la guerra riprese la sua attività di medico con entusiasmo e dedizione. La morte lo sorprese in ospedale mentre accompagnava fuori della sala operatoria un paziente, era il 6 giugno 1961. Morì coma aveva vissuto, cioè partecipe delle sofferenze altrui e pronto ad alleviarle. Nel 1979 la città di Hiroshima, in ricordo del suo generoso, prezioso e tempestivo intervento, gli eresse un monumento alla memoria.

Junod nel periodo in cui operò per la Croce Rossa Internazionale affidò le proprie esperienze ed anche impressioni e riflessioni alle pagine di un diario pubblicato in lingua francese nel 1947 ed

intitolato *Le Troisième Combattent*. Sono le sue memorie di delegato narrate con uno stile conciso, scarno, essenziale, privo di enfasi e di autocompiacimento, ma al tempo stesso esposte con chiarezza e grandi capacità rappresentative. L'Autore non si pone mai al centro delle vicende vissute, lascia tutto lo spazio alle vittime, ai perdenti, rivelando così la grande umanità e lo spirito di servizio che sempre lo animò. Il libro ebbe un successo enorme e venne tradotto in numerose lingue. È da notare che in Italia è stato tradotto e pubblicato solamente nel 2006 e cioè dopo circa sessanta anni dalla sua prima pubblicazione.

Perché l'Autore lo ha intitolato così? *Il Terzo Combattente* è colui che non appartiene a nessuna delle due parti contendenti, è colui che si adopera a prestare soccorso alle vittime dei conflitti e cioè ai prigionieri, ai feriti, agli affamati, agli abbandonati, insomma ai soldati ed ai civili coinvolti nell'orrore della guerra, dunque si propone come finalità di impedire ai vincitori di infierire sugli sconfitti. Marcel Junod si identificò con questo combattente le cui armi erano e sono ancora oggi la mediazione, la persuasione, la fermezza, la perseveranza, la diplomazia, ma soprattutto il rispetto per ogni essere umano sofferente ed indifeso. Il libro a suo tempo suscitò vivo interesse, ma anche disagio per alcune nazioni poiché conteneva una miniera di notizie ed informazioni alquanto scomode. Ad esempio l'intervento della Croce Rossa in Abissinia fu talmente ostacolato dal governo italiano da ricorrere ai mezzi più brutali e violenti per impedirne la presenza sul territorio teatro delle operazioni belliche ed infatti l'aviazione fascista bombardò reiteratamente il povero ospedale da campo e le ambulanze che si spostavano per raccogliere i feriti. Marcel Junod, giovane ed inesperto, visse in quel periodo delle esperienze sconvolgenti che consegnò ad alcune pagine del suo diario. I soldati abissini che affrontavano il nemico indossando sfarzose divise ma avanzando a piedi nudi, le bombe all'iprite sganciate dagli aerei italiani con effetti devastanti sulle truppe ed anche sui civili, le aggressioni brutali dei banditi locali, i *chiftas*, il lamento della popolazione stremata che supplicava il suo imperatore, Hailé Selassié, con una breve straziante parola "Abiet... abiet!" che significa "Abbi pietà... abbi pietà!".

Terminata la guerra etiopica con la vittoria italiana il nostro delegato rientrò in Svizzera per riprendere la sua professione di medico, ma la Spagna era dilaniata da una guerra fratricida, da una parte le truppe repubblicane, dall'altra i franchisti. Le comunicazioni con la sede di Ginevra erano interrotte e ciò ingenerava inquietudine e preoccupazione così Marcel Junod fu inviato nella penisola iberica per contattare i responsabili delle due parti belligeranti ed adoperarsi per

far rispettare le Convenzioni della Croce Rossa. La missione avrebbe dovuto svolgersi nello spazio di tre settimane invece si protrasse per ben tre anni ed il suo compito di delegato risulterà assai difficile e contrastato da ambedue gli schieramenti. Essendo una guerra civile nessuna delle due parti voleva rispettare le Convenzioni, ma erano in gioco numerose vite umane, uomini e donne tenuti prigionieri, sottoposti a torture e maltrattamenti, destinati a morte sicura. Al dottor Junod spetterà il gravoso e delicato compito di salvare il maggior numero possibile di ostaggi, ma dovrà procedere con estrema cautela per non irritare le autorità che diffidavano dei delegati della Croce Rossa.

Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale fu inviato a Berlino quale unico delegato per la Germania e tutti i territori conquistati dal Terzo Reich. A lui fu affidato l'incarico di visitare i campi dove erano detenuti i militari prigionieri, d'informarsi sulle condizioni di vita degli internati, di soccorrerli nella misura consentita dal governo tedesco e non fu un'operazione facile perché ostacolata continuamente e raramente con motivazioni valide. Riuscirà ad ottenere qualcosa per i prigionieri "alleati", ma non per i russi, un numero enorme di sciagurati tenuti in totale stato di abbandono e destinati perciò a morire di fame, di freddo e di malattie. Al dottore svizzero non fu possibile intervenire in loro soccorso poiché l'U.R.S.S. non aveva aderito alle Convenzioni. Ma sul territorio del Terzo Reich erano dislocati numerosi altri luoghi di prigionia a cui Junod non poté accedere, i campi di concentramento dove migliaia di esseri umani subivano sevizie e torture, venivano gassati ed i loro corpi bruciati nei forni crematori poiché a quel tempo non esisteva alcuna Convenzione per la protezione dei civili.

Infine il nostro Terzo Combattente fu inviato in Estremo Oriente, destinazione Tokyo, per tentare di rintracciare e contattare alcuni dei trecentomila prigionieri in mano giapponese. Il Giappone non aveva ratificato la Convenzione di Ginevra e così Junod fu ricevuto freddamente, i suoi interlocutori gli riservarono un'accoglienza cortese ma formale, priva di disponibilità ed il medico non riuscì a visitare nessun campo e quindi ad incontrare alcun internato. Ogni sua istanza veniva respinta od ignorata, ormai stava perdendo la speranza quando il Giappone si arrese. Con la cessazione delle ostilità poté accedere ai campi di prigionia, prendere visione delle condizioni disumane in cui versavano gli infelici ospiti di quelle strutture, attivare immediatamente i soccorsi e predisporre per il loro rientro nei paesi di provenienza. L'ultima tappa del suo lungo percorso fu la più tragica e la più sconvolgente Hiroshima con il suo silenzio e

IMPEGNO - n. 3/09 - 9

la sua desolazione. Ancora una volta lo spirito di servizio a favore delle vittime spinse il medico, il delegato, ma soprattutto il credente, ad impegnarsi con tutti i mezzi di cui disponeva per soccorrere una popolazione dolente e sofferente.

Marcel Junod  
Il Terzo Combattente  
Dall'iprite in Abissinia alla bomba atomica di Hiroshima  
**Franco Angeli** Editore 2006, pp. 267, Euro 20,00

*SARA PASQUI RIVEDI*